

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

*(Replica del Governo)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro del lavoro e della previdenza sociale.

ANTONIO BASSOLINO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli deputati, vorrei innanzitutto ringraziare a nome del Governo tutti i deputati, sia della maggioranza sia dell'opposizione, intervenuti sulla relazione del Presidente del Consiglio per il contributo dato. Mi sembra giusto sottolineare, innanzitutto, l'importanza del nuovo patto sociale per il lavoro e lo sviluppo. A mio avviso, questa importanza è testimoniata sia dagli interventi di numerosi deputati della maggioranza, che ne hanno apprezzato il senso ed il significato, sia, per un certo verso, dagli interventi dei deputati dell'opposizione.

Il fatto di mettere l'accento, a mio avviso in modo forzato, su temi costituzionali e sui problemi dei rapporti con la democrazia italiana, rappresenta comunque la consapevolezza dell'importanza di questo patto. Penso quindi che sia giusto discutere e confrontarsi sul merito di esso.

Utilità e necessità del patto per il paese: a me questo sembra il primo punto essenziale. Da tempo eravamo consapevoli dell'esistenza di un problema aperto e non risolto; questo problema ci era noto fin dai primi giorni del maggio scorso, quando il paese ha raggiunto, grazie allo sforzo di diversi Governi, ed in particolare grazie all'enorme sforzo del Governo Prodi, un risultato di indubbio valore storico per un paese come il nostro. Infatti, si era realizzata quella che si può definire una missione nazionale, alla quale avevano contribuito il Governo, il Parlamento, le grandi forze sociali e le istituzioni locali — regioni, province e città — con il loro senso di responsabilità.

Negli anni scorsi questa era stata considerata un'impresa quasi impossibile da realizzare: l'Italia è riuscita a farcela.

Però — ecco il paradosso politico — proprio nel momento in cui si realizzava questo enorme risultato si avvertivano il bisogno e la necessità di accompagnare all'euro una nuova meta, di fissare cioè un altro obiettivo al paese. Bisognava, cioè, fare un passo in avanti sui temi dello sviluppo e dell'occupazione, visti non in alternativa al grande sforzo di rigore economico e finanziario ma visti, giustamente e necessariamente, come l'indispensabile passo in avanti da fare proprio in virtù del risultato raggiunto con l'euro.

Il patto sociale cerca di dare una risposta positiva a questo interrogativo, cioè al problema politico che si era aperto fin dall'inizio di maggio. Ciò è stato fatto in piena continuità con l'azione svolta in questi anni e in questi mesi, ma introducendo le necessarie innovazioni.

Mi sembra giusto sottolineare inoltre che è stato utile ed importante per il paese l'aver siglato un nuovo patto sociale, che continua ed innova quello del luglio del 1993, in meno di due mesi. Si era discusso anche con accenti diversi, a dicembre, sui tempi dell'accordo e la mia e nostra opinione è sempre stata quella che contassero in primo luogo i contenuti ed il merito, ma che fossero importanti anche i tempi dell'intesa. Penso che sarebbe stato sbagliato e non utile per il paese non siglare il patto prima di Natale ed avere magari una lunga interruzione prima di riprendere, perché una trattativa non si riprende mai da dove la si è sospesa. Aver concluso positivamente ed anche in tempi brevi l'intesa è stato un segnale utile ed importante per il paese.

Vanno quindi considerate la positiva risposta al problema aperto dopo l'euro, l'importanza anche del carattere serrato della trattativa e le novità che con questo patto abbiamo cercato di mettere in campo, a partire dalla forte consapevolezza di tutto quello che ci ha dato l'accordo del luglio 1993. La nostra opinione è, anzi, che senza quell'accordo, senza tutti gli sforzi fatti in questi anni, non avremmo mai potuto raggiungere l'obiettivo dell'euro. Voglio sottolineare questo aspetto proprio in rapporto all'im-

portanza della concertazione: senza quel patto, senza l'impegno di tutti nella lotta contro l'inflazione non ce l'avremmo mai fatta ad evitare il rischio del baratro ed a raggiungere i parametri di Maastricht e l'obiettivo dell'euro. È doverosa, dunque, la piena valorizzazione di quel patto e di tutto ciò che ha dato al paese, cui si aggiungono le novità che noi abbiamo cercato di mettere in campo.

Il cuore di questo nuovo patto è costituito dallo sviluppo e dall'occupazione. Proprio perché siamo nell'euro, proprio perché sono stati abbassati drasticamente i livelli dell'inflazione e dei tassi di interesse, è giusto e doveroso che l'Italia cerchi di aprire una nuova frontiera, si dia un nuovo e più ambizioso obiettivo: crescita, stabilità e sviluppo, rigore e nuova occupazione; ecco la nuova e più alta missione nazionale. Stiamo cercando di fare questo, vorrei dirlo qui senza alcuna enfasi, raccogliendo molte delle sollecitazioni venute dal dibattito, stiamo davvero cercando di farlo...

NICOLA BONO. Ci vuole qualcuno pratico, però!

ANTONIO BASSOLINO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

... e vogliamo farlo in raccordo con il Parlamento e con il paese, pur sapendo che per avere più occupazione non bastano le sole politiche specifiche del lavoro. Qui, anzi, a mio avviso dobbiamo superare una distorsione culturale, che può essersi determinata anche a livello internazionale: il lavoro è frutto di politiche mirate, intelligenti ed attive nel settore. È vero che da più di vent'anni non c'è più un'equazione diretta tra tasso di sviluppo e occupazione, però non vi è stata alcuna esperienza al mondo, in nessun paese, in cui sia aumentata in modo consistente l'occupazione senza una crescita del tasso di sviluppo, in termini quantitativi e qualitativi. Qui il patto cerca di fare uno sforzo, di non limitarsi alle sole politiche mirate, attive e specifiche del lavoro, ma di creare una sinergia tra queste e le politiche macroeconomiche, la

politica economica generale e le politiche strutturali. Il coordinamento tra politiche economiche e strutturali e politiche attive e specifiche del lavoro è il cuore del patto e dello strumento della concertazione.

Ho ascoltato tutti gli interventi e mi permetto di dire che, a mio avviso, dobbiamo togliere molta carica ideologica alla discussione sulla concertazione. Esistono diverse forme democratiche di rapporto tra il Governo e le parti sociali e la concertazione è una di tali forme, di tali strumenti. Vi sono varie esperienze in diverse parti d'Europa e del mondo; la mia opinione è che l'esperienza italiana di questi anni sia stata positiva e che il patto del luglio 1993 è stato un positivo esempio italiano di concertazione che, assieme a tante altre scelte, ci ha consentito di raggiungere l'euro.

Il rapporto tra concertazione e Parlamento è delicato. Al riguardo, lo dico senza polemica, discutiamo in concreto. Un mese fa, quando abbiamo discusso alla Camera sul decreto-legge in materia di straordinari, ho ascoltato doverosamente — e con attenzione abbiamo cercato di dialogare — alcuni parlamentari rimproverare il Governo perché in qualche modo acconsentiva al fatto che il Senato e la Camera modificassero, sia pure in pochi punti, non un accordo di concertazione ma un accordo tra sindacati e imprenditori, al quale il Governo non aveva preso parte ma che poi ha fatto proprio e presentato in Parlamento.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Si trattava di una direttiva comunitaria.

ANTONIO BASSOLINO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Mi rendo conto dei problemi che vi sono e dell'esistenza di una fortissima preoccupazione relativamente al rapporto tra concertazione e Parlamento. Ma noi siamo e saremo in Parlamento su tutte le più rilevanti scelte di merito; siamo e saremo nelle Commissioni parlamentari e nelle Assemblee di Camera e Senato per costruire assieme, nella concretezza del cammino, le scelte, gli obiettivi e i con-

tenuti delineati nel patto, quindi con una forte responsabilità del Parlamento stesso. Abbiamo anzi ritenuto che fosse utile ed importante, prima ancora di dialogare e di far assolvere al Parlamento il suo ruolo determinante nel merito di ogni singolo provvedimento, fare delle aule parlamentari, come non era mai accaduto, una sede di confronto su un patto in merito al quale ci siamo impegnati per settimane.

Pur nelle differenze, che comprendo benissimo e che ritengo del tutto legittime e giuste perfino in materie di politica economica, penso sia importante un reciproco ascolto ed attenersi al merito di alcune novità. Il cuore del patto è lo sviluppo e l'occupazione; le forze coinvolte sono molto ampie e, avendo sentito dire un attimo fa che il patto è un accordo tra il Governo e soltanto la grande impresa italiana, ho il dovere di sottolineare che una delle novità è rappresentata proprio dalla partecipazione, per la prima volta e con pari dignità, del mondo delle piccole imprese, dell'artigianato, del commercio e di quel lavoro autonomo che è parte importante della realtà produttiva italiana. Se questa volta hanno firmato con convinzione organizzazioni come lo SNALS, molto rappresentativo nel campo della scuola, lo è stato, come ha dichiarato lo stesso presidente dello SNALS, sia per ragioni di merito, il rilievo dato alla formazione, sia per ragioni di metodo, perché non è stato chiamato a firmare alla fine un patto già concordato proprio e soltanto con la Confindustria e con CGIL, CISL e UIL.

Questo è lo sforzo che abbiamo compiuto. Se posso dirlo davvero con pacatezza, ritengo che tale sforzo debba essere considerato dal Parlamento nel suo insieme, perché ovviamente non penso affatto che la sola maggioranza possa dialogare con questo grandissimo mondo produttivo italiano. A mio avviso, ha partecipato una parte molto rappresentativa dell'Italia, ma l'onorevole Martino chiede: chi li ha eletti? I segretari delle organizzazioni sindacali non rappresentano tutto il paese — sono il primo a saperlo — ma rappresentano, comunque,

milioni di lavoratori e di persone; ebbene, hanno firmato, insieme a CGIL-CISL-UIL, anche l'UGL e tanta parte del nuovo e moderno sindacalismo autonomo italiano; hanno firmato, per la prima volta, come sa chi segue la materia, i rappresentanti delle organizzazioni dei quadri, dei funzionari d'azienda, che sono stati sempre in polemica con il grande sindacalismo confederale. Questo è lo sforzo che abbiamo compiuto!

Molte di queste organizzazioni, nella realtà del paese, dialogano con la maggioranza e con l'opposizione, con tanti gruppi, con tanti parlamentari ed io penso che, al di là delle differenze, tutti dobbiamo apprezzare e vedere questa novità...

NICOLA BONO. Non ho capito ancora cosa vuole dire!

ANTONIO BASSOLINO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Quanto a regioni e comuni, vi è un rischio di antifederalismo? Mi permetto, con molta pacatezza, di osservare che sono state le regioni e le città a chiederci di firmare. Proprio l'esperienza degli amministratori — lo dico per la mia di sindaco — indica che a Roma possiamo firmare patti anche impegnativi ma, poiché lo sviluppo si costruisce sul territorio, se i presidenti delle regioni e delle province, se i sindaci non sono soggetti protagonisti, non si fanno i necessari passi in avanti. Ma come partecipano i rappresentanti delle istituzioni locali? Decidendo, non in modo subordinato ma insieme al Governo, dunque insieme al Parlamento, sulle grandi scelte e facendo essi stessi, sul territorio, in modo originale e creativo, dentro la cornice delle regole del patto, la loro concertazione territoriale, che — altra novità — non si fa soltanto a Roma ma che si cercherà di fare, anche in Piemonte e in Campania, in Sicilia e in Lombardia.

Anche nei contenuti di merito vi è qualche novità su cui, fra l'altro, a mio avviso, tanti parlamentari dell'opposizione avevano spinto in questi anni ed in questi mesi: parte costitutiva del patto è la finanziaria approvata dalla Camera e dal

Senato; la finanziaria è organicamente dentro il patto ed è stata approvata modificando in diverse parti (come i deputati sanno meglio di me) il testo che era stato presentato nel settembre dell'anno scorso. E la finanziaria contiene misure significative in materia di incentivi all'occupazione e allo sviluppo. Nella scelta del patto, vi è la riduzione strutturale del costo del lavoro, oltre allo 0,82 per cento che il Parlamento ha già deciso per gli oneri sociali impropri, e, per quanto riguarda il fisco, vi è un alleggerimento della pressione fiscale per le imprese e, insieme e contemporaneamente, per i lavoratori e per i salari medio-bassi. È, a mio avviso, una misura di grande e giusto significato: essa è legata ai proventi del recupero dell'evasione fiscale e vorrei sottolineare che, in un solo anno, abbiamo ricavato 10 mila miliardi di risorse dalla lotta all'evasione fiscale e dunque parliamo di una concreta realtà già in corso, non di un impegno avveniristico di fronte a noi. Quindi, in sostanza, costo del lavoro, fisco e, soprattutto, formazione.

Vorrei qui insistere sul fatto che la riduzione del costo del lavoro e della pressione fiscale è molto importante per i prossimi anni anche se, naturalmente — lo dico anche in rapporto ad una discussione in atto tra le forze imprenditoriali —, essa non raggiunge e non raggiungerà mai i livelli di costo del lavoro di paesi emergenti e giustamente, come ha sottolineato anche in queste ore il Presidente della Confindustria. Dico « giustamente » perché dobbiamo avere una nostra qualità della competizione internazionale, con un costo del lavoro inferiore, riducendo la pressione del fisco, ma anche con l'innovazione tecnologica, con la formazione, con il *know-how* delle nostre imprese, utilizzando l'intelligenza e la capacità dei nostri giovani, percorrendo, insomma, una via alta nella competizione internazionale e non un una via bassa. Siamo, infatti, nel cuore dell'Europa e dobbiamo avere una dignità del lavoro ed un'innovazione nelle imprese che ci consentano di competere: questa è la strada maestra.

La formazione per noi è stata ed è una scelta strategica per tutto il paese e, in primo luogo, per il Mezzogiorno d'Italia, dove abbiamo tanti ragazzi che escono dalle scuole non formati per il mercato del lavoro e dove esiste un sistema regionale di formazione professionale che più che essere una risorsa — lo dico nel modo più oggettivo per tutti — è spesso uno scandalo, che serve più a mantenere i formatori che a formare i ragazzi, i giovani per un mercato del lavoro moderno e nuovo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista, di rinnovamento italiano, misto-socialisti democratici italiani, misto « L'Italia dei valori »*). Aggiungo che, oltre che nel Mezzogiorno, il tema è di enorme importanza anche in alcune aree del nord-est e del nord-ovest, dove a volte si entra in fabbrica a 14-15 anni senza neppure avere completato l'obbligo scolastico; si tratta di un grandissimo tema anche per i lavoratori che hanno 35 o 40 anni, i quali, di fronte alle ristrutturazioni aziendali, si pongono l'interrogativo: « ma un lavoro che cambia deve portare inesorabilmente e inevitabilmente incertezza sul mio futuro e sulla mia vita? ». La formazione significa cercare di dare una positiva risposta a tutto il rapporto tra cicli del lavoro e cicli della vita, integrandola con la scuola, come formazione tecnico-superiore...

BENITO PAOLONE. E quanta responsabilità avete nell'aver prodotto questo stato di cose?

ANTONIO BASSOLINO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale...* come formazione permanente degli adulti in attività, fino alla ricerca scientifica, anche direttamente nelle aziende e nelle imprese. Il Governo e il Parlamento fanno una scelta strategica.

Vorrei, infine, sottolineare che la formazione, assieme alla riforma degli ammortizzatori sociali e al riordino degli incentivi (ci lavoreremo assieme: la sede sarà, in primo luogo, il Parlamento, oltre

che il confronto con le parti sociali), potrà essere parte decisiva di una seria riforma del *welfare* — lo comprendo bene — capace di mutare, di trasformare la visione della cittadinanza sociale, di includere in essa nuove figure che oggi sono escluse e — mi permetto di aggiungere — di avere attenzione alle persone più che alle categorie e alla loro forza storica. È questo lo sforzo di moderna giustizia sociale che dobbiamo fare. La riforma degli ammortizzatori e degli incentivi e la formazione ci possono consentire di andare verso una riforma del *welfare* di grande significato, capace anche di prestare doverosa attenzione ai nuovi servizi alle persone: un nuovo mercato dei servizi degno di questo nome, mentre nel nostro paese esso è ancora del tutto insufficiente e non sviluppato.

Sono ben consapevole che il patto è una sfida per tutti quanti noi e per il Governo in primo luogo. Esso va costruito nella realtà, atto dopo atto, cominciando fin dai prossimi giorni con il collegato ordinamentale in esame al Senato e poi via via, a partire dalle esperienze che abbiamo alle spalle. E proprio perché tutti abbiamo fatto esperienza nei diversi livelli di responsabilità, con il patto abbiamo cercato di darci anche strumenti che ci consentano un'efficace attuazione dello stesso. Il primo è costituito dalla semplificazione delle procedure e dallo sforzo per riqualificare la pubblica amministrazione: dagli sportelli unici per l'impresa (che entreranno in funzione da marzo in tutto il Mezzogiorno) alla semplificazione dei tempi e degli strumenti per lo sviluppo. Siamo un paese giustamente molto appassionato alle grandi riforme costituzionali, ma spesso poco attento alla vita ordinaria ed al funzionamento quotidiano dello Stato nel suo rapporto con i cittadini, con il lavoro e con le imprese. A volte il funzionamento quotidiano ed ordinario dello Stato conta quanto le grandi riforme istituzionali e costituzionali (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra*). Ridurre i tempi, fare in modo che un'impresa nel Mezzogiorno

possa nascere in cinque mesi, anziché in quattro anni, è una delle sfide, una delle novità. Dipende da tutti noi.

Mi auguro che anche dalle forze dell'opposizione, al di là della discussione più generale sul patto e sulla concertazione, ci si incalzi nel merito... (*Interruzione del deputato Bono*) ... a fare, a spingerci, a controllare.

Altro strumento attuativo è costituito dalla struttura di monitoraggio a palazzo Chigi, che — senza alcuna minaccia per nessuno (mi rivolgo ai deputati che sono intervenuti) — controllerà in corso d'opera come le cose stiano andando e spingerà ad una corresponsabilità di tutti (ecco il termine che uso, Taradash). Perché se ognuno dei soggetti firmatari — ed il Governo in primo luogo — farà la sua parte, se finirà il gioco dell'alibi, dello scaricare sugli altri la responsabilità per la mancata crescita dell'occupazione e degli investimenti, possiamo fare passi in avanti; forti delle esperienze che abbiamo alle spalle, uno sforzo di corresponsabilità di questo tipo potrà portare a risultati, anche con gli strumenti che ci siamo dati. Si tenga conto che il patto contiene l'impegno a preparare bene il nuovo quadro comunitario di sostegno 2000-2006. In proposito condivido l'invito a dare priorità a temi come la difesa del suolo, la sicurezza del territorio (di cui non possiamo ricordarci soltanto quando esplodono le tragedie), l'ambiente e le risorse culturali. Penso che il nuovo piano nazionale di occupazione 1999 — da presentare entro giugno — dovrà essere non solo del Ministero del lavoro, ma del Governo italiano. Perché il lavoro nasce da politiche specifiche; è anche frutto di investimenti infrastrutturali, di grandi capitoli di spesa pubblica, di iniziative dei privati e degli imprenditori.

È lo sforzo che dobbiamo mettere in campo, cercando anche di utilizzare una peculiare risorsa del nostro paese, una risorsa immateriale che non costa nulla, ma vale quanto e più di tante risorse economiche e materiali: la fiducia del paese in se stesso, nelle sue energie migliori, al di là delle differenze tra

maggioranza ed opposizione. Tra l'altro, mi permetto di ricordare che non siamo più ai tempi di venti anni fa e che, nella diversa realtà del paese, in qualche modo, tutti governiamo ed abbiamo responsabilità di governo.

Il patto per il lavoro e lo sviluppo richiede la collaborazione e lo spirito positivo, al di là delle differenze tra gruppi e tra singoli parlamentari: ognuno di noi fa parte del governo del paese; questo deve portare anche a rapporti molto schietti e a dialettiche molto forti, nella consapevolezza che dobbiamo spingere in avanti e in positivo.

Abbiamo dinanzi a noi il patto e molto lavoro da svolgere nei prossimi mesi: leggi sull'orario di lavoro e sulla rappresentanza.

Credo che spetti a tutti noi fare ogni sforzo perché il patto possa essere realizzato e cercare di fare passi avanti nella grande sfida che è di fronte a noi: dare una risposta positiva all'Italia ma, in particolare, al Mezzogiorno e alle nuove generazioni (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, comunista, di rinnovamento italiano e misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Pisanu ed altri n. 6-00068 e Mussi ed altri n. 6-00069 (*vedi l'allegato A - Risoluzioni sezione 1*).

Invito il ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere il parere del Governo sulle risoluzioni presentate.

ANTONIO BASSOLINO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il parere del Governo è favorevole alla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00069.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche**

(ore 12,37).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, avverto che decorrono da questo momento i ter-

mini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Si riprende la discussione.**

#### **(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzocchin. Ne ha facoltà.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, nel confermare il voto favorevole della componente federalista liberaldemocratica repubblicana del gruppo misto sul patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione, ribadisco le argomentazioni riportate ieri nell'intervento dell'onorevole Sbarbati.

Non affermo nulla di nuovo se definisco l'occupazione l'emergenza nazionale di questi anni. Presto usciranno dal mercato del lavoro adulti che non sono mai riusciti a lavorare con continuità e con dignità in tutta la loro vita. Certo non saranno felici, ma non siamo certamente sereni neanche noi.

Vedo, quindi, con soddisfazione il raggiungimento di un accordo tra molte parti che hanno responsabilità — anche se non di tutte le parti — e spero che questo possa servire in modo decisivo.

Osservo che le risorse messe in campo sono imponenti; in molti settori ho apprezzato il fatto che si consideri l'istruzione — e la formazione — un punto centrale per lo sviluppo che accompagna l'occupazione: senza sviluppo è difficile parlare di occupazione.

Trovo condivisibili e significativi i punti che riguardano: l'obbligo di frequenza alle attività formative fino a diciotto anni; la qualificazione della formazione di base fornita dalla scuola; la ristrutturazione dei sistemi formativi; l'apprendistato ed i tirocini formativi; la formazione per le alte professionalità, così carente in Italia; l'alta formazione e l'università, che dobbiamo

utilizzare al meglio come risorsa nazionale; la formazione continua e l'educazione degli adulti; la formazione e i beni culturali; la riforma del fondo sociale europeo, di cui si è appena parlato; la ricerca e l'innovazione con selezione delle iniziative, anche tenendo conto delle richieste delle piccole e medie imprese; infine l'immissione nel circuito di ricerca di mille ricercatori (spero non solo nelle regioni meridionali).

Una tal mole di impegni costituirebbe di per sé il programma di governo sia del Ministero della pubblica istruzione che di quello della ricerca scientifica. Se si riuscirà a procedere con energia, molte cose potranno cambiare sia qualitativamente che quantitativamente.

Anche per queste ragioni il mio gruppo assicura al Governo il suo voto favorevole su questo patto sociale che vorrebbe vedere operativo da subito se non addirittura da... ieri (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-federalisti liberaldemocratici repubblicani, di rinnovamento italiano e misto « L'Italia dei valori »*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Crema. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI CREMA.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, i deputati socialisti democratici italiani voteranno a favore della risoluzione presentata dalla maggioranza, che insieme agli altri capigruppo ho sottoscritto.

Riteniamo questo patto una cosa importante e con il realismo che ci contraddistingue lo riteniamo anche una cosa che non va ingigantita o esaltata oltre misura. È un atto politico, che si colloca in continuità con gli accordi del 1993 e del 1996 per aiutare lo sviluppo del paese al fine di permettere reali e sostanziali occasioni di lavoro. Quindi è un'evoluzione positiva poiché dopo gli accordi degli anni scorsi, in cui la priorità del risanamento economico dello Stato relegava l'occupazione ad una subordinata,

oggi questo patto sociale ha come obiettivo primario e qualificante quello del lavoro e della diminuzione della disoccupazione.

I socialisti hanno apprezzato il fatto che il Governo abbia voluto sottoporre ad un trasparente ed impegnato dibattito parlamentare l'accordo tra l'esecutivo e le parti sociali che sostanzialmente oggi sono tutte presenti.

Per noi è un fatto positivo, così non lo è per la destra politica che ritiene pure negativo il metodo della concertazione che noi riformisti, invece, consideriamo un elemento importante della dialettica sociale, in un moderno e complesso paese democratico come è il nostro. Concertazione che ha svolto una funzione decisiva nell'azione di risanamento compiuta negli ultimi anni, permettendoci di rimanere tra i paesi più sviluppati, e dandoci così la possibilità di affrontare oggi la piaga sempre più insopportabile della disoccupazione.

Signor Presidente, vorrei accennare (il tempo a disposizione non mi consente di più) soltanto ad un punto che ritengo abbia subito un rallentamento, anzi un vero e proprio ritardo, quello dell'ammmodernamento del paese, che si ripercuote negativamente sull'intera struttura produttiva italiana.

Senza una forte ripresa riformatrice anche nel campo della semplificazione, molte delle cose scritte in quest'accordo rischiano purtroppo di rimanere intenzioni.

Proprio per la rilevante responsabilità che spetta al Parlamento e al Governo, sia sul piano legislativo che su quello politico, ci sentiamo impegnati come parlamentari a valutare con grande attenzione e laicità i provvedimenti che ci verranno sottoposti e lo stato di avanzamento e di corretta applicazione, da parte di tutti i contraenti, di questo patto sociale.

Il collega onorevole Ceremigna ha compiutamente illustrato la posizione dei parlamentari socialisti ed io ora dichiaro il loro voto favorevole sulla risoluzione

Mussi n. 6-00069 (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

**FABIO DI CAPUA.** Signor Presidente, ho già avuto modo di esprimere ieri alcune valutazioni positive in merito a questo atto di politica sociale e finanziaria. Oggi mi permetto solo di aggiungere che il patto di concertazione contribuisce alla creazione e al rafforzamento di quello scudo protettivo della nostra economia e della nostra società di fronte anche alle turbolenze, a volte speculative, della finanza internazionale. Questo contributo credo che vada sottolineato.

Nel mio intervento a nome de « L'Italia dei valori » ribadisco l'esigenza che il nostro paese si faccia promotore di iniziative in seno all'Unione europea e in sede internazionale sul problema del lavoro nel mondo. Non possiamo accettare l'idea che un processo di delocalizzazione delle imprese, assolutamente legittimo in linea di principio, possa fondarsi su fenomeni di scarsa attenzione a problemi di sicurezza del lavoro e di sfruttamento del lavoro minorile. Questo è un problema che vorremmo fosse assunto come un impegno politico ufficialmente da parte del nostro Governo e del nostro paese.

Ribadisco l'esigenza che nella rivitalizzazione della pubblica amministrazione e del servizio pubblico ci siano momenti di qualificazione contrattuale che recuperino merito, produttività ed efficienza al nostro sistema. Infatti, non vi sarà semplificazione che tenga di fronte ad una incapacità di dare risposte adeguate da parte degli operatori del settore. Ne va della capacità competitiva del nostro sistema pubblico.

Vi è stata una concessione adeguata al principio del federalismo, alla valorizzazione del territorio, al principio dell'autogoverno, della responsabilità e delle pari opportunità offerte a tutti, individuali e territoriali, lasciando — diciamo così — i

territori liberi nella loro capacità progettuale e promozionale di sviluppo.

Apprezzo il riferimento alla lotta all'evasione fiscale. Ritengo che questo debba rientrare e reinserirsi in un rinnovato patto fiscale fondato sulla stima e sul rispetto reciproco tra i cittadini e lo Stato.

Mi consenta l'onorevole Bassolino di sottolineare nuovamente le carenti citazioni sull'impegno per la legalità in tema di sviluppo e di occupazione: speravo di ascoltare qualche rilievo nella sua replica. Infatti noi riteniamo che la cultura della legalità e l'educazione alla legalità rappresenti una precondizione per ogni obiettivo o impegno di sviluppo.

Al termine di questa mia dichiarazione mi soffermo sulle polemiche tra il Parlamento e le parti sociali che abbiamo ascoltato precedentemente. Non siamo impegnati nella disputa sulle cessioni di sovranità e — diciamo così — sull'abusi-vismo di ingerenza; riteniamo che il patto di concertazione, come metodo e contenuti, sia esclusivamente utile agli interessi del paese ed è per questo che il nostro gruppo si dichiara favorevole alla risoluzione presentata dall'onorevole Mussi (*Applausi dei deputati del gruppo misto « L'Italia dei valori »*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

**MARCO FOLLINI.** Signor Presidente gli onorevoli Peretti e Lucchese hanno portato in questo dibattito le ragioni della contrarietà dei cristiano democratici al patto sociale. Noi consideriamo questo patto come l'espressione di una forzatura verso il Parlamento, sia pure mitigata da un atto di cortesia quale vorrebbe essere questo dibattito, e l'espressione di una esclusione che riguarda ampi strati sociali e di cittadinanza che a quel tavolo non sono rappresentati.

Noi non siamo contrari, in linea di principio, alla concertazione. Sappiamo che in una società complessa, articolata e pluralistica esso può essere un metodo che concorre alla risoluzione dei pro-

blemi. Siamo convinti, però che questo patto sia anomalo rispetto ai modelli di concertazione che governano le economie europee.

L'accordo del luglio del 1993 aveva basi più anguste ma un obiettivo più definito, anche nella sua strumentazione. L'accordo di dicembre moltiplica, invece, le sigle firmatarie fino al numero magico di trentadue, ma perde in profondità quello che si illude di guadagnare in ampiezza. Trentadue sigle fanno una sorta di effetto presepe, sia pure un presepe laico, ma non vedo re magi che portino in dono nuova occupazione e nuove possibilità di lavoro.

Manca l'unica novità che ci si sarebbe potuti legittimamente aspettare da questo patto: il superamento della contrattazione nazionale, cui il Presidente del Consiglio ha fatto un riferimento tanto convinto quanto virtuale. C'è in compenso un eccesso di dirigismo nel presupposto che è stato evocato anche dal ministro Amato che gli incentivi producano lavoro per una sorta di riflesso pavloviano, di automatismo, che non è dato cogliere. Ci sono obiettivi astratti che possono essere condivisi, ma ai quali non corrispondono gli strumenti di intervento.

Si resta all'interno di una politica economica e sociale che fin qui ha prodotto, e non a caso, il più basso indice di sviluppo, il più alto tasso di disoccupazione e la più massiccia pressione fiscale di tutta Europa.

Voglio concludere con una considerazione politica. Questo Governo ha una natura contrattualistica, pattizia: ha applicato alle relazioni sociali questa tecnica di trattativa permanente, questo infinito gioco di scambi e di transazioni, che fa parte del suo codice genetico fin dal momento della sua formazione. Credo che anche questo sia parte della difficoltà che oggi incontra la politica a farsi capire e a farsi riconoscere, ed è anche per questo che esprimiamo un voto contrario convinto, parte di una strategia di opposizione ma anche di un giudizio mirato, al patto che è stato sottoposto al voto del Parlamento.

Il nostro voto contrario è l'auspicio e l'impegno per una svolta di politica economica e sociale ma anche per un mutamento profondo degli indirizzi politici del paese (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO GIORDANO.** Signori Presidenti della Camera e del Consiglio, signori colleghi, come voi certamente saprete, il partito della rifondazione comunista sin dalla sua nascita ha espresso una contrarietà a patti di concertazione e conseguentemente voterà oggi contro la sua ratifica.

È una contrarietà, d'altronde, che l'accomuna a settori significativi ed importanti, alle forze più combattive del movimento sindacale. È una contrarietà non astrattamente ideologica, ma legata ai concreti risultati che essi hanno prodotto: una perdita progressiva dell'autonomia contrattuale del movimento sindacale, una perdita certa del potere d'acquisto dei salari dal 1993 ad oggi, una caduta seria dell'occupazione ed una crescita ulteriore della disoccupazione, a fronte di aumenti ingenti dei profitti e della produttività.

Spiace che questi dati siano scomparsi, signor Presidente del Consiglio, dalla sua disamina di crescita complessiva dello stato di salute del nostro paese. Così come appare — mi permetterà — del tutto infondata quella singolare idea di programmazione che consiste solo in sconti, incentivi, sgravi e regalie all'impresa, unico vero soggetto di riferimento di questo patto. È questa, peraltro, un'idea illusoria e vecchia, lungamente praticata in anni precedenti, ma che lei rivendica con puntiglio emulativo come moderno liberismo nei confronti delle destre. Una politica che non funziona neanche più da almeno tre decenni, visto che si è interrotto il presunto circolo virtuoso tra incentivi finanziari alle imprese, crescita ed occupazione.

Come si vede, in questi giorni le imprese, dopo aver acquisito notevoli in-

troiti, si esprimono con le parole — le cito testualmente — dell'intervista di Fossa, che ieri l'ha così favorevolmente colpita: « Il patto prevede una riduzione degli oneri contributivi pari a tre punti entro il 2003. Questa riduzione corrisponde a due punti in meno del costo del lavoro. Ogni punto vale 5.800 miliardi, vale a dire 11.600 miliardi ». Ebbene, dopo aver acquisito queste risorse, Federmeccanica si rifiuta di dare la miseria di 80 mila lire in due anni ai lavoratori, non accetta nessuna riduzione d'orario, propone flessibilità e precarizzazione e mette in discussione nei fatti i due livelli di contrattazione, chiedendo di legare il salario alla redditività dell'impresa, come d'altronde lei ieri ha auspicato per mettersi in sintonia con l'Europa.

A pochi giorni dalla firma in pompa magna di quel patto, non noi o qualche spezzone di sindacalismo alternativo, ma persino FIM, FIOM e UILM parlano di atteggiamento datoriale ideologico e di principio, che disconosce l'equità, diciamo pure l'inconsistenza delle rivendicazioni. In Germania i sindacati hanno chiesto aumenti del 6,5 per cento, ben sopra il tetto d'inflazione, peraltro più basso rispetto al nostro paese, e una politica, ministro Bassolino, di disincentivazione degli straordinari a favore di una riduzione dei tempi e il Governo li appoggia. Ma perché, signor Presidente del Consiglio, come dice lei, per sintonizzarsi con l'Europa, non propone, come stanno proponendo i governanti tedeschi, un allineamento dei nostri salari a quelli europei? Un bell'aumento per noi che siamo agli ultimi posti. O perché non propone, sempre per dirla con le sue parole, per essere in sintonia europea, la riduzione d'orario a 35 ore, come fa il Governo francese? Che fine ha fatto quella legge? Non ce n'è menzione neanche nella replica del ministro Bassolino. Dov'è l'intervento diretto dello Stato, del pubblico, che in una fase di recessione è l'unico strumento in grado di rilanciare la domanda aggregata, come osserva acutamente un economista come Graziani a proposito dell'Agenzia per il Mezzogiorno o come ha proposto recen-

temente un economista non certo tacciato di essere comunista o radicale come Fitoussi?

La verità è che questo patto è servito solo per un po' di immagine vostra, a dare un po' di soldi alle imprese, a rendere un simulacro l'autonomia del sindacato. Non è un caso che scorrendo tra le varie sigle e siglette che hanno affollato il tavolo della concertazione — un posto non lo si è negato proprio a nessuno — manchi proprio quella dei disoccupati: a loro questo patto proprio non serve (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gardiol. Ne ha facoltà.

**GIORGIO GARDIOL.** Presidente, Presidente del Consiglio, ministri, colleghe e colleghi, i verdi hanno guardato con attenzione e con comprensione al nuovo metodo che è stato introdotto con l'approvazione di questo patto sociale per lo sviluppo e per l'occupazione. Un metodo che coinvolge più direttamente il Parlamento di quanto non sia stato fatto in precedenza. Un metodo che permette l'inizio di un processo di concertazione, che noi speriamo vero, nel paese, una possibilità di governo del territorio e dei processi sociali che ci interessa.

Abbiamo particolarmente apprezzato nella esposizione del Presidente D'Alema la dichiarazione secondo cui prossimamente ci sarà un protocollo che riguarderà anche un patto con il terzo settore e il volontariato e auspichiamo non solo con il volontariato sociale, ma anche con quello ambientale. Auspichiamo che questo protocollo aggiuntivo venga presentato anche al Parlamento, allo stesso modo in cui è stato fatto per questo patto sociale per l'occupazione e lo sviluppo. Ci sembra infatti che nel terzo settore e nel volontariato ambientale sia necessario arrivare ad un patto che riguardi anche il nostro vivere sociale, la sicurezza del vivere sociale, la legalità, la possibilità di sviluppare tutte quelle energie di cittadinanza

attiva che esistono nel sociale del nostro paese e che semplicemente non sono rappresentate o non lo sono unicamente dai sindacati o dalle associazioni dei produttori. Ci sembra che questa sia una direzione positiva e auspichiamo che il Governo, in un tempo non troppo lontano, arrivi a portarci questo protocollo aggiuntivo del patto sociale.

Auspichiamo anche che l'opera di monitoraggio e verifica del patto sociale venga organizzata dalla Camera dei deputati e dal Senato secondo le proprie regole e non lasciata semplicemente al Governo. Il Parlamento deve poter controllare gli indirizzi del documento e speriamo che il nostro regolamento ci consenta di avere momenti di monitoraggio dell'andamento del patto sociale.

Auspichiamo che lo sviluppo economico, che oggi può partire da una situazione nella quale l'inflazione è quasi controllata, nella quale vi è una crescita — che, in parte, dovrà essere impegnata per pagare il debito — diventi sempre più condiviso, partecipato. Pensiamo che al centro dello stesso vi sia la qualità ambientale e sociale; pertanto è indispensabile che attorno al patto sociale si sviluppi quella partecipazione democratica necessaria per la gestione di tutte le fasi dello sviluppo. È necessario creare un rapporto tra produttori e cittadini in modo che, quando una persona esce dalla propria fabbrica, si scopra cittadino e capisca che, oltre alle battaglie per la riduzione dell'orario di lavoro, esistono problemi sociali, ad esempio i trasporti. Esiste, ripeto, la necessità di coniugare la cittadinanza e i produttori perché vi sia una partecipazione concreta.

Il processo iniziato oggi con un nuovo tipo di concertazione deve poter andare avanti; in tal senso auspichiamo una grande attenzione ai diritti dei cittadini, in particolare ai diritti soggettivi alla formazione, al fine di poter rispondere alle esigenze della mutata organizzazione sociale e del lavoro.

Insisto, inoltre, sull'importanza dei diritti a partecipare, controllando l'attività del Parlamento e delle parti sociali; mi

riferisco a diritti di rappresentanza certa, misurata, per quanto riguarda i lavoratori e i datori di lavoro, nonché al diritto di tutti a negoziare. Mi sembra che nel patto sociale non si sia ancora arrivati a tale livello; si deve passare dalla rappresentanza delle organizzazioni maggiormente rappresentative alle organizzazioni rappresentative pure e semplici, approvando una legge che riguardi proprio tali questioni.

Rispetto a quella dell'orario di lavoro, ritengo occorra provvedere a regolare con legge il rapporto tra l'uomo e la società. Per tali motivi ho apprezzato la replica del ministro Bassolino e i deputati verdi voteranno a favore della risoluzione Mussi (*Applausi dei deputati del gruppo del misto-verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lamacchia. Ne ha facoltà.

**BONAVENTURA LAMACCHIA.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, membri del Governo, a nome del gruppo di rinnovamento italiano rivolgo un apprezzamento all'operato del Governo per la sensibilità e la rapidità dimostrate nell'investire il Parlamento dell'esame delle direttive sulla politica economica e dell'intesa con le parti sociali. Rammento a me stesso che il dibattito svoltosi in questa sede sulla legge finanziaria aveva messo in risalto il divario esistente fra le non poche potenzialità presenti nell'economia del nostro paese e la reale dinamica della stessa intrappolata, di fatto, in una diffusa forma di mancanza di fiducia, che ne rallenta enormemente ogni processo.

Il paese sembra bloccato dopo gli sforzi che sono stati richiesti per poter entrare nell'euro. È come se il nuovo scenario che si apre, invece di essere foriero di nuove opportunità, fosse al contrario un ennesimo ostacolo sulla via dello sviluppo. Ansie e paure per competitività e per incertezze sono gli handicap che, con un meccanismo perverso ed autoalimentante da una parte, riducono i

consumi e, dall'altra parte, aumentano i rischi di recessione.

L'invito rivolto dal Presidente del Consiglio agli imprenditori di tornare ad investire con fiducia era stato accompagnato dalla certezza che gli stessi avrebbero trovato in questo Governo una sponda forte sul piano politico della concertazione, sempre più attuale e sempre più efficiente ed efficace.

Proprio per questo, rinnovamento italiano, che da sempre ha sostenuto la validità dell'istituto della concertazione per puntare sulla crescita e sul lavoro con obiettivi strategici e non solamente tattici, auspicava un'iniziativa forte del Governo per la mobilitazione delle risorse, per la crescita della domanda interna; invitava gli imprenditori a mettere in pista quante azioni possibili di crescita del tessuto produttivo ed invitava i sindacati ad una maggiore disponibilità sui temi degli orari di lavoro e della flessibilità dello stesso, specie in quelle aree nelle quali i tassi di disoccupazione hanno raggiunto livelli di guardia.

Un ulteriore invito lo rivolgevamo — e da imprenditore meridionale ci ritorno — ad una azione nei riguardi del mondo bancario, per allineare i tassi di interesse del nostro paese. Sono troppi rispetto all'effettivo costo del denaro i differenziali che si registrano tra nord e sud!

Per tornare al patto sociale, noi oggi possiamo affermare che esso dà un ulteriore elemento di stabilità al quadro economico e sociale e che comunque esso non potrà essere avulso da altre non meno importanti riforme che questo Parlamento dovrà varare per dare sempre più stabilità alle nostre istituzioni. Il patto sociale, quindi, si pone come uno degli elementi che consentono di riappropriarsi della fiducia e che, al pari della pietra filosofale, trasforma in opportunità da cogliere quelle sfide sui mercati, cui l'ingresso nell'euro ha aperto i battenti.

Non meno importante sarà una costante azione di monitoraggio sull'evoluzione che il patto sociale avrà nel tempo,

anche per poterne rimodulare i parametri, toglierne alcuni ovvero aggiungerne degli altri.

È imperativo: dobbiamo nel minor tempo possibile recuperare il *gap* sul ritmo di sviluppo rispetto agli altri *partner*! Il nostro compito sarà quello di attuare politiche sempre più mirate in questo senso e sempre più dirette ad una maggiore stabilità ed uniformità di comportamenti.

Permettetemi però di non sorvolare sui risultati finanziari del patto, ovvero sui problemi di natura economico-finanziaria ed amministrativa che hanno legami multipli con le finalità che il patto stesso si pone.

L'analisi congiunturale dell'economia del nostro paese dimostra che la stessa è in una fase di attesa, in *stand by*. Anche il commercio mondiale non favorisce un'esportazione massiccia che non possa non incorrere in crisi tipo quelle dei mercati del *far east* o, come quella di ieri, dei mercati sudamericani. Se da un lato l'euro ci protegge da speculazioni finanziarie internazionali, dall'altro lato rende più forti — e quindi meno competitive — le nostre merci.

Signor Presidente del Consiglio, è da un anno e mezzo — cioè da quando è diventato verosimile per noi e per i partner europei più diffidenti che avremmo rispettato i parametri di Maastricht — che discutiamo ed approviamo provvedimenti di rilancio sia pure con una destinazione contenuta e selettiva delle risorse disponibili. Eppure, continua ad apparire molto limitato l'impatto della finanza pubblica sull'economia ed in particolare sul Mezzogiorno. Vi sono certo stati importanti risultati nel campo della lotta all'inflazione e della struttura dei tassi di interesse o del risanamento finanziario — vogliamo anzi segnalare le novità in tutte le loro implicazioni e ci sentiamo impegnati a verificare l'efficacia anche di questi strumenti, ma, come abbiamo già detto in più occasioni, vi è la necessità — che abbiamo ripetutamente segnalato — di qualificare la spesa pubblica. Questo resta

il tema di distinzione tra chi vuole e non vuole il vero rilancio e ammodernamento del paese.

Vi è poi il tema della spesa per i nuovi investimenti. Il consuntivo per il 1998 registra un PIL allineato a quello già depresso dell'anno precedente e registra, nei conti pubblici, una sofferenza sicuramente dal punto di vista delle entrate e verosimilmente anche da quello della spesa. Sulla causa vi è abbastanza concordia e non mi soffermerò su di essa. Però, tutti noi abbiamo legittimi dubbi sul profilo di crescita del PIL, degli investimenti e delle entrate tributarie per il 1999, voci su cui paiono maggiormente ricadere gli oneri del patto. La crescita del PIL, delle entrate e degli investimenti pubblici: queste sono le questioni che riguardano gli oneri del patto sociale per gli anni a venire.

Intendo confermare l'apprezzamento per l'iniziativa del Governo che non si fa logorare dall'attesa di un'evoluzione del sistema economico ma intende incoraggiarlo e sostenerlo. Occorre, peraltro, aiutare l'esecutivo a preparare le condizioni che consentiranno di sostenere i nuovi impegni. Il Parlamento deve confortare il Governo nell'azione di riduzione del costo del lavoro e della pressione fiscale complessiva — su questo mi sembra che non vi siano contrasti — sia per le imprese che per le famiglie, come è stato chiesto ed ottenuto dai datori di lavoro e dai sindacati.

Tuttavia, signor Presidente del Consiglio, deve essere valutato costantemente se il patto regge, se sta in piedi, cioè se il PIL, gli investimenti e le entrate crescono. Andando al di là dell'accordo siglato, che fa già alcuni accenni alla revisione delle misure proposte, ci sentiamo in dovere di raccomandare al Governo, in primo luogo, che garanti della flessibilità legata agli investimenti e, nei pubblici servizi, dello sforzo privato per gli investimenti e l'occupazione nel Mezzogiorno siano anche le parti sociali e non solamente i contraenti beneficiari; in secondo luogo, che la gestione degli impegni finanziari del piano, in relazione alla copertura degli oneri per

il 2000 e gli anni successivi, sia collegata al superamento delle sofferenze più recenti nei conti pubblici, oltretutto al previsto recupero dell'evasione.

Un'ulteriore considerazione nasce dalla lettura del patto e dalla riflessione sull'amplificazione della concertazione. Signor ministro, mi sembra sia stato utile chiarire gli ambiti ed i limiti alle procedure per l'attuazione, anche perché si costituisce in tal modo un precedente per analoghe future situazioni. Tuttavia, le forme di coinvolgimento delle rappresentanze della maggioranza e dell'opposizione, in ogni fase della concertazione, non possono configurarsi come strumento per la partecipazione del Parlamento alla concertazione quale parte ulteriore rispetto al Governo e alle parti sociali. Il Parlamento non può essere una parte: è l'istituzione garante di tutti i cittadini e, soprattutto, dei soggetti che non hanno firmato il patto. Compito dello stesso è stare all'orizzonte degli interessi generali del paese, esaminare — come affermava ieri il Presidente del Consiglio —, dando un'interpretazione più vicina e più giusta, i disegni di legge di attuazione presentati dal Governo ed esercitare la funzione di indirizzo e di controllo nelle forme previste dai regolamenti parlamentari.

È per questi motivi che il gruppo di rinnovamento italiano annuncia di essere favorevole alla risoluzione a firma Mussi ed altri, che approva le comunicazioni del Presidente del Consiglio e che esprime consenso per i principi ed i criteri fondamentali di metodo e di merito contenuti nel documento (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrazzi. Ne ha facoltà.

**MARIA CARAZZI.** Signor Presidente, il mio gruppo ha sottoscritto la risoluzione Mussi, anche se vi sono alcuni punti problematici che sono stati indicati, in sede di discussione generale, dal compagno Strambi.

A mio parere, questo patto è più "innocuo" — se posso usare con altra

coloritura il termine già usato dall'onorevole Martino — dei famosi accordi del luglio 1993 ma anche del pacchetto Treu che, ricordo, avevamo votato come rifondazione comunista.

In questo patto, potenzialmente, vi è di positivo un'accelerazione allo sviluppo e all'occupazione, nonché alla formazione; vi è il nesso con gli investimenti previsti nella legge collegata alla manovra di finanza pubblica e nella legge finanziaria, nonché nel provvedimento in discussione al Senato recante investimenti ed incentivi allo sviluppo. Ci sono risorse da investire, dopo anni di stasi o di riduzione degli investimenti, pubblici e privati, e sono stati introdotti vincoli che ancorano le erogazioni all'aumento dell'occupazione. Sono confermati, come già è stato detto, i due livelli di contrattazione. Si è molto discusso di concertazione — ne ha parlato anche l'onorevole Salvati questa mattina — come di una forma contingente di negoziazione, orientata all'ottenimento di obiettivi, ad esempio l'abbattimento dell'inflazione, ora però raggiunto.

Si può convenire che la concertazione sia una forma contingente, senza, per così dire, la dignità di una filosofia politica? Ma se questo è vero, ciò che sembra assumere il carattere di filosofia politica è allora la politica dei redditi, una politica in cui, se si vuole porre lo sviluppo economico come variabile indipendente e a questo subordinare il comportamento delle parti sociali, gli obiettivi devono avere le carte in regola (per usare un'espressione di Napoleoni). Le carte in regola, io penso, sono rappresentate da uno sviluppo accompagnato da riequilibrio territoriale e, specialmente, sociale, che comprenda, cioè, la redistribuzione dei redditi, perché il contenimento dei salari non è un requisito immanente alla politica dei redditi; è un aspetto, ma non l'unico: anzi, oggi sono all'ordine del giorno la questione salariale e quella della riduzione dell'orario, ad esempio nel contratto dei metalmeccanici. A questo proposito è apprezzabile che il Presidente del Consiglio si sia detto impegnato ad una sua positiva conclusione.

Gli attori in campo nell'economia, è stato detto, contribuiscono — non sempre, talvolta — al benessere collettivo pur perseguendo i propri interessi: questo è precisamente vero nel caso della classe operaia. La lotta sul terreno della distribuzione del reddito è legata all'espansione del mercato interno, quindi è fattore diretto di crescita, oltre che questione inerente alla dignità del lavoro. A questo proposito voglio ricordare una riflessione di Claudio Napoleoni, contenuta in uno dei suoi ultimi testi, del 1992, *Politica dei redditi e programmazione*. Diceva Napoleoni: «La lotta sul terreno della distribuzione del reddito è l'unico antidoto a disposizione diretta dei salariati per non patire il peso del privilegio che nasce dalla proprietà, dal quale viene escluso chi non partecipa della condizione di proprietario». Aggiungerei che questo obiettivo della redistribuzione del reddito è frutto della lotta, ma è anche nella disponibilità di un Governo, specie se di centro-sinistra. Lo strumento che può garantire questo obiettivo è la programmazione, se intesa in senso non riduttivo, e noi ci impegniamo ad influenzare la politica economica del Governo nella direzione di una programmazione intesa in senso vero, come Napoleoni ricordava, ed in direzione di una redistribuzione del reddito (*Applausi dei deputati del gruppo comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

**ROBERTO MANZIONE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, apprezziamo la decisione del Governo di portare all'attenzione del Parlamento l'intesa sul patto sociale, rendendolo non osservatore estraneo, ma partecipe dei contenuti del documento approvato nel dicembre scorso con le parti sociali e ponendo le condizioni perché possa fornire utili indicazioni per le scelte che al Parlamento, appunto, competono. Il patto rappresenta un successo sul piano del metodo della preconcertazione, sia per il vasto consenso ottenuto nella ricerca di linee di azione che

guardano alla soluzione dei problemi reali del paese, sia per il tentativo di individuare possibili e continue capacità di monitoraggio e di verifica *in itinere*. Essa si muove nel solco di una grande tradizione che vede le parti sociali coinvolte nelle scelte di politica economica del paese.

Signor Presidente del Consiglio, la concertazione non può e non deve diventare, però, incorporazione o addizione, modificando i livelli e i valori istituzionali, aggiungendo nuovi soggetti, non istituzionali appunto, nella fase decisionale delle scelte politico-legislative. Dall'altra parte, però, non si comprende come si possa richiedere lo sforzo di tutti senza poi accoglierne le indicazioni e senza chiedere un concreto sforzo partecipativo nella fase ascendente.

Se la nostra analisi dovesse fermarsi al mero livello metodologico esterno, dovremmo allora considerare che correttamente il Presidente del Consiglio si è riservato la verifica dell'accordo e, conseguentemente, l'assunzione dell'obbligo e del vincolo, subordinandola alla valutazione sovrana del Parlamento.

Da parte dell'opposizione, proprio su questo aspetto, vi è stata una pregiudiziale capacità di rifiutare il metodo più per una questione metodologica esterna che per un'analisi dei contenuti, condivisibili o meno, su cui misurare un aperto confronto parlamentare, rinverdendo purtroppo così l'immagine di una contrapposizione che si manifesta virtuale e che continua a dimostrare di essere sterile, preconcepita e senza reali contenuti.

Sul piano del metodo, non occorre andare troppo indietro nel tempo per ricordare la rilevanza dell'accordo sulla politica dei redditi del 1993, che attraverso la concertazione ha posto le basi per i risultati raggiunti nel processo di risanamento dei conti pubblici, ottenuti attraverso il pieno coinvolgimento dei lavoratori e delle imprese. Sono risultati che non appartengono, signor Presidente, ad una sola forza politica ma a tutto il paese. Del resto, il traguardo dell'euro, da tutti agognato, i risultati nel processo di con-

vergenza europea, la riduzione dei tassi di interesse, l'abbattimento dell'inflazione sono stati possibili dopo una lunga battaglia che è iniziata negli anni ottanta contro le indicizzazioni con l'accordo Scotti e con quello di san Valentino, che hanno posto le premesse per un rientro dalle dannose fiammate inflazionistiche che colpiscono i paesi industrializzati con gli *shock* petroliferi degli anni Settanta.

L'intesa di massima raggiunta è un risultato che non va né enfatizzato né demonizzato. Esso va preso nel significato più opportuno e giusto, ossia quello della definizione di un insieme di regole che richiedono comportamenti conseguenti e coerenti da parte di tutti i soggetti interessati. Il risultato di tale confronto, che potremmo definire tripolare, non deve essere un punto di arrivo ma un ulteriore passaggio della nuova sfida che vedrà impegnato il paese nell'accrescimento della concorrenza derivante dall'introduzione della moneta unica. Con l'euro si è aperta una fase nuova, che richiede comportamenti nuovi e soprattutto strategie in grado di aumentare il grado di flessibilità dei mercati, soprattutto del lavoro, un forte coordinamento della politica economica, un nuovo ruolo nel bilanciamento comunitario.

Occorre ricercare un livello di concorrenza fiscale benefico, basato sulla riduzione del prelievo fiscale e parafiscale per le famiglie e per le imprese, al fine di stimolare un miglioramento dei livelli generali di competizione nel sistema europeo; senza la possibilità di utilizzare la leva del cambio per ottenere svalutazioni competitive, si dovranno necessariamente ricercare stimoli alla concreta ed effettiva efficienza del sistema.

La questione principale è, dunque, cogliere le nuove opportunità, conciliare il rigore fiscale con una strategia di sviluppo; la difficoltà dell'impresa, che appare ardua ed improba, richiede lo sforzo di tutti i soggetti istituzionalmente preposti, comprese le parti sociali. Insistiamo sulla necessità che la politica di bilancio debba essere basata su politiche che modifichino il rapporto fra spesa corrente e

spesa per investimenti, riqualificando quelli pubblici in infrastrutture, in formazione e nel capitale umano; è altresì necessario ridurre la pressione fiscale per stimolare gli investimenti e realizzare politiche dell'offerta in grado di generare economie esterne che promuovano da sole sviluppo ed occupazione.

Flessibilità e competitività sono le parole chiave del nuovo contesto dell'euro, mentre rigidità nell'orario di lavoro e difesa di situazioni cristallizzate nelle libere professioni sono, invece, elementi di rigidità, di contraddizione e di incoerenza sui quali invitiamo tutti a riflettere perché ostacolano pesantemente il patto in discussione. Non vi è dubbio che nell'intesa si possono riscontrare eccessi di dirigismo negli aspetti relativi alla contrattazione. Lo stesso Presidente del Consiglio, con saggio realismo, ha sottolineato la tendenza a superare la contrattazione nazionale per privilegiare quella locale o regionale, attraverso politiche salariali che favoriscano crescita ed occupazione. Essa appare in forte contraddizione con una contrattazione più decentrata e articolata, e rappresenta un'azione difensiva verso i settori emergenti e verso gli stessi lavoratori che rifiutano schiacciamenti rispetto a forme, assurde o utopistiche, di egualitarismo. Occorre dunque un salto di qualità. Una politica contrattuale centralistica tende a porre scarsa attenzione alle piccole e medie imprese che, attraverso la crescita dei distretti industriali, sono invece capaci, con il loro dinamismo, di creare nuova occupazione.

Le indicazioni sul costo del lavoro rappresentano interventi apprezzabili ma non risolutivi rispetto alla decisione delle imprese di allocare le aziende in aree competitive. È questo un aspetto che va attentamente valutato per i rischi che comporta sul piano occupazionale, soprattutto nelle aree deboli del paese e del Mezzogiorno. Così come deve essere oggetto di seria considerazione il rischio criminalità, che comunque resta uno dei fattori ai quali lo sviluppo va, in qualche modo, collegato. L'azione di contenimento del costo del lavoro con la riduzione del

cuneo fiscale appare modesta. Non va dimenticato che gli elevati oneri sociali hanno disincentivato la creazione di nuova occupazione regolare da parte delle imprese, creando distorsioni che finiscono per penalizzare soprattutto i lavoratori più giovani e più deboli. Occorre allora avere la consapevolezza che è necessario agire con più decisione nella riduzione della contribuzione parafiscale per sostituirla con una più strettamente fiscale, che consenta di spostare sull'intera collettività quelle spese che hanno un carattere di solidarietà sociale. Rappresenta un vincolo allo sviluppo e alla competitività del sistema produttivo, che influenza la sua struttura ed i suoi progressivi aggiustamenti; è forse un segno di inadeguatezza del *welfare*, non solo italiano ma anche europeo, incapace di affrontare adeguatamente le nuove domande sociali. Alleggerire la tassa sul lavoro significa affrontare la globalizzazione senza i vincoli che pregiudicano la crescita economica.

Vi è poi, signor Presidente, un'altra questione su cui richiamiamo l'attenzione del Governo in materia fiscale. L'azione di risanamento dei conti pubblici ha comportato grandi sacrifici per le famiglie: riteniamo, allora, che debba essere rivisto l'orientamento ad intervenire sul secondo scaglione di reddito piuttosto che su tutte le curve delle aliquote, se si vuole rilanciare in modo deciso la domanda interna, gli investimenti, la formazione del risparmio. Il gruppo dell'UDR presenterà su questo punto una mozione parlamentare per chiamare l'Assemblea a scelte precise di politica fiscale per la famiglia, attraverso misure equitative più coraggiose verso il ceto medio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo aver ottenuto significativi successi nel risanamento dei conti pubblici, domato l'inflazione, abbassato a livelli europei i tassi di interesse, posto le basi per una crescita non inflazionistica, siamo adesso chiamati ad una nuova grande sfida, quella dello sviluppo e dell'occupazione, che sono intimamente legati alla